

PER

ROBERTO SORAVIA

XIV FEBBRAIO MDCCCLXXXI

Belluno, 1881

Tip. Cavessago.

ALLA

CARA MEMORIA

DI

ROBERTO SORAVIA

NEL GIORNO TRIGESIMO

DALLA SUA MORTE

GLI AMICI

D. D.

XIV FEBBRAIO MDCCCLXXXI

Belluno, Febbraio 1881 - Premiata Tip. Cavessago.

ROBERTO SORAVIA

« Lo elogio degli incliti defunti, oltre all'essere ufficio di gratitudine ai meritevoli, riesce di conforto ai viventi nel bene operare...... ed esempio ad imitarsi efficacissimo. »

F. D. GUERRAZZI.

Triste cosa è la morte, che ad uno ad uno ci toglie per sempre i parenti, gli amici; tristissima, atroce quando, improvvisa e rapida come fulmine, essa miete le sue vittime fra chi si trova nel fiore degli anni e d'ogni più lieta speranza!

Tutti noi sappiamo che ci è fatale destino soggiacere alla legge della perenne trasformazione della materia; ma se possiamo talora chinare rassegnati le ciglia innanzi ad una tomba schiusa a chi visse gli anni consentiti dalla natura o a chi nessuna orma di sè, nessuno o rado affetto si lascia addietro; dinanzi al sepolcro, che inesorabile travolge nelle sue tenebre una giovane esistenza, dolcissima speranza della famiglia, degli amici, della patria, una

lacrima ardente ci scende dagli occhi, non avezzi certo al pianto, e ci solca, come lava, le guancie, una muta disperazione ci dilania l'animo, una cupa bestemmia ci rugge sordamente nel cuore.

Roberto Soravia, oggi è un mese, è morto a 27 anni, ed è morto lontano dai congiunti, dal paese natio, dai suoi vecchi amici; è morto quando il suo sogno più bello, quello di percorrere una onorevole carriera nella Capitale d'Italia, s'era avverato; è morto quando la letteratura e la scienza, nelle quali egli aveva già dato lodatissimi saggi, s'aspettavano – e non invano – dal suo ingegno prove maggiori.

Allorchè la funesta notizia ci giunse, partecipataci prima da caritatevoli amici, che ci vollero risparmiare lo schianto di vederla annunziata fra la *cronaca* e i *fatti vari* de' giornali, fu un dolore come rari se ne deve provare nella vita. Ci parve dapprima impossibile che la natura fosse così infinitamente crudele, ed ebbimo l'assurda speranza che la lugubre notizia fosse falsa, tanto ci riusciva faticoso persuaderci, che l'amico, il quale pochi giorni prima ci mandava col consueto brio le sue liete novelle, dovesse ora giacere cadavere inerte ed inconscio sopra un letto di morte; ma quando dinanzi alla orribile verità dovemmo per forza piegare l'animo riluttante, ci sembrò quasi che qualche cosa di noi ci venisse violentemente strappata da qualche mano brutale e via venisse trasportata col nostro povero morto nell'immensità dello spazio.

Roberto Soravia era nato a Pieve di Cadore da Pietro ed Elisabetta Tomasi. Trascorsi gli anni dell'infanzia e della fanciullezza a Pordenone e a Feltre, era venuto colla sua famiglia nel 1867 a Belluno, dove noi l'ebbimo a con-

discepolo negli studî del Liceo. Fin da allora – e quanti furono in quel tempo nostri comuni condiscepoli od amici non l'avranno certo dimenticato – emergeva il lato, diremo così, brillante del suo ingegno svegliato, il quale dopo essersi onorevolmente esercitato nelle materie scolastiche d'obbligo, non sempre e non tutte simpatiche, si ricreava nella poesia, nella quale, trascinato da vera e naturale inclinazione, Roberto faceva le sue prime armi, lasciando presagire di che prove migliori sarebbe stato capace quando fosse giunto a maturità. Erano la massima parte versi berneschi, satirici, molti dei quali gli fluivano dalla penna durante qualche ora noiosa di scuola e servivano poi a tenerci allegri negli intervalli fra l'una e l'altra lezione; n'erano spesso protagonisti i professori, e tutti ricordiamo ancora le spiritose strofe (che vennero anche stampate) nelle quali è descritta l'*ora di filosofia*.

Superato l'esame di licenza liceale, Roberto, che sarebbe stato per natura più attratto verso lo studio delle belle lettere, forse per compiacere suo padre, egregio e dotto Impiegato forestale, riuscito de' primi negli esami di ammissione e conseguito per merito uno dei pochi posti gratuiti, entrò nell'Istituto di Vallombrosa, d'onde dopo tre anni di coscienziosi e severi studî, fatto segno speciale alla stima ed all'affetto de' suoi superiori, usciva alunno e veniva con questo grado applicato presso l'Ispettorato forestale di Treviso prima alla sezione del Cansiglio poi a quella del Montello.

Ma questo genere di servizio, di amanuense e sorvegliante stradale come egli lamentava allora, e più ancora i piccoli paesi nei quali gli era forza risiedere, non erano per lui; in essi si sentiva come « intorpedire le facoltà

intellettuali „ — il suo spirito aveva bisogno per sussistere ed esplicarsi di lavori più omogenei e di un ambiente più vasto, di più spirabil aere. Aveva la nobile febbre di cavarsi fuori „ dalla *greggia* „ e sebbene egli non osasse affermarlo, avvegnachè di se avesse estimazione inferiore a' meriti, tuttavia noi si indovinava che dall'intimo della coscienza una voce arcana dovea gridargli: — eccoti ai piedi di una scala lunga ed irta, vi sali; quelle due stelle sormontate da una terza che bellissime splendono in alto sono gli astri dell'Arte, della Scienza, della Gloria, le forze non ti mancheranno, accingiti a salire e toccherai la vetta e ti beerai di quella luce, *excelsior!* — Vi si sentì attratto irresistibilmente e nella sua robusta volontà fermò di arrivarci. — Fu nel parosismo di questa psichica lotta (gennaio 1877) che scrisse da Vittorio una lettera stupenda a suo padre — lettera che sarà sempre per quello sconsolato il gioiello più prezioso che gli sia rimasto, poichè in essa è tutta intera l'affermazione dell' Io potente che animava il figliuolo.

Ne stralciamo quì due o tre brani per mostrare, massimo degli elogi, quanta in lui fosse la volontà di studiare e la sete di apprendere.

„ Come foglie essicate sul tronco stesso che le ha
„ prodotte, languiscono intorno a me le disingannate il-
„ lusioni del passato; la fredda mano della realtà si è
„ posata sulla mia intelligenza e la ha ricondotta nella
„ prosa di una esistenza che non avrei mai pensata quando,
„ riportato il massimo numero di punti nelle materie di
„ esame, mi si prometteva la continuazione degli studî
„ prediletti in un Istituto dell'Estero.... Quante illusioni
„ allora!.... Invece mi mandarono a poltrire, quì dove

“ sono costretto ad aiutare una guardia che fa da scri-
“ vano o ad ammazzarmi su pei greppi del Cansiglio
“ predicando massime a muratori che ne sanno cento
“ volte più di me. Di questa maniera di vita che ha
“ molti punti di contato con la vegetazione dei cavoli,
“ io sono proprio annoiato.... ho pensato di farmi tramu-
“ tare a Roma presso il Ministero.

“ Là in mezzo al mondo, in grembo all' arte, alla
“ portata di ogni genere di istruzione io potrò scrivere
“ e ristudiare tutto quello che ho dimenticato.... ”

E nell' aprile dell' anno susseguente (1878) i suoi più ardenti voti erano già un fatto compiuto. Gli studî non comuni, il premuroso ed esatto adempimento dei doveri della professione gli meritarono, così giovane, l'onore di essere chiamato col grado di Sottoispettore presso il Ministero di Agricoltura e Commercio, dal quale gli vennero affidati parecchi ed importanti incarichi, da lui sempre disimpegnati colla scienza del vecchio impiegato, colla coscienza dell'uomo onesto.

Si distinse specialmente nella distruzione della Filossera, a sterminare la quale fu mandato da un capo all' altro d' Italia, nella Brianza, in Sicilia e finalmente (ottobre e novembre 1880) a Porto Maurizio dove, unico incaricato, ebbe per se solo tutto il merito dei perfetti risultati.

Ultimamente nell'aspettativa di altri simili incarichi, era tornato a Roma, dove la notte del 14 gennaio doveva insidiosamente colpirlo, in tanta gioventù di corpo e di mente, una morte fulminea!

Bello ed elegante della persona, di modi simpatici, di animo elevato, di ingegno brillante e *poderoso* – come

si compiacca chiamarlo in una sua recente lettera il Luzzatti, — di cultura estesa e profonda a malgrado della sua giovane età, di sentimenti liberali, di carattere vivace ed aperto, Roberto Soravia era amato pressochè da tutti, da tutti certamente stimato e riguardato come una delle nostre migliori speranze. Ingegno in modo straordinario versatile, egli non studiava, intuiva il lato vero di molte questioni e con facilità invidiata da molti, conseguita da pochi, nutriva nello stesso tempo la mente di studî diversi, per non dire anzi disparati ed opposti fra loro: ond'è che egli poteva dalle pagine severe e fredde della botanica e della selvicoltura passare al caldo amplesso delle Muse, che a lui sorridevano sempre, e nelle pazienti e spesso pedantesche pratiche del suo officio trovare tempo ed ispirazione da scrivere pei giornali corrispondenze, bozzetti ed appendici, piene di brio, di originalità, di acuti giudizî. Si sarebbe detto insomma che il cervello suo acquistasse nuova lena al lavoro non nel riposo, ma nella varietà degli studî.

Di una attività sorprendente, specie in un giovane dell'età sua, a cui anche dai più severi si concedono ore di svago, egli non faceva il minimo sciupìo di tempo, che era da lui veramente considerato più prezioso della moneta. « Faccio quì una vita anacoretica » egli scriveva ad uno di noi pochi giorni prima della tremenda catastrofe: « otto ore di ufficio, da due a quattro di Camera o di Senato: un paio per mangiare, cinque per dormire, due di passeggiata e da tre a cinque di buone letture e di studio. » E in queste poche ore concessegli egli studiava ed imparava da solo la lingua di Goethe e di Heine, si approffondiva nello studio dei nostri classici, prendeva notizia

d'ogni novità letteraria, scriveva le sue corrispondenze giornalistiche, i suoi versi, le sue monografie scientifiche e preparava le basi a lavori di mole maggiore. Interrogato una volta da noi come potesse attendere a così svariate occupazioni, egli ci rispose coll'aforisma di Mantegazza: Gli uomini che meno hanno tempo, sono quelli che più hanno tempo.

Era corrispondente politico da Roma della *Gazzetta di Treviso*, ma vi scriveva anche spesso delle appendici bibliografiche o letterarie, succose ed argute, qualche gustoso bozzetto e, per un certo tempo, la briosa *Valigia del Sabato* che ora aveva in animo di riprendere. Collaborò anche in altri giornali fra i quali ricorderemo l'*Illustrazione Italiana, Il Fanfulla, Il Capitan Fracassa, Il Messaggero*, *La Libertà* e il nostro *Esopo Bellunese*. Era membro amato e stimato dell'*Associazione della Stampa;* anzi ultimamente era stato lui ad aiutare il Clemente Levi nell'ordinare la *Strenna-Album* di quell'Associazione.

Nel campo scientifico sono là a testimoniare la valentia dell'uomo tecnico, appassionato per le scienze naturali, due importanti monografie: una intorno alla Filossera,(1) esatta e popolare spiegazione di quanto concerne il vitale argomento, per lo studio del quale egli potè attingere non solo all'altrui, ma anche alla propria esperienza; l'altra sul Bosco Cansiglio,(2) eruditissimo lavoro, in cui con scienza storica, con critica non comune e col solito acuto giudizio sono narrate le varie vicende subite dalla foresta dall'epoca romana alla nostra, se ne descrive minutamente

(1) Istruzioni pratiche e popolari intorno alla Filossera della vite. — Roma, Tip. Artero e Comp. 1880.

(2) Il Cansiglio, Foresta demaniale inalienabile del Veneto. — Firenze coi Tipi dell'*Arte della Stampa*, 1880.

ogni parte e si propongono le misure più opportune per ridurla florida e trarne il maggiore profitto.

Nel campo letterario ricorderemo i due libretti di versi, pubblicati nelle nozze delle sue amate sorelle Giulia e Marianna,(1) intorno ai quali non è questo il luogo di esporre un particolareggiato giudizio; diremo solo che, a nostro parere, Roberto fu felicissimo specialmente nel saper poetizzare la scienza, e che essi confermarono le promesse che il Soravia scolaro avea fatto nascere di sè e gli meritarono da egregi e competenti letterati caldi elogi e nome di poeta.

Molte altre poesie pubblicò il nostro amico in occasione di nozze e di lauree di amici, ed altre ne stampò in varî giornali, ad esempio nella *Farfalla*, l'ardita vessillifera della scuola realista in Italia, in cui si firmava coll'anagramma di *Evaristo Arboreo;* l'ultima delle originali che egli diede alla stampa, fu quella graziosissima dal titolo *Le querimonie di Lina*, inserita nel *Sammartino* di Treviso dello scorso novembre.

Un altro lavoro lasciò che sarebbe degno della stampa; nè concepì l'idea e lo condusse a termine or sono quasi cinque anni quando soleva aver lunghe permanenze nel Cansiglio. È un racconto immaginario della esplorazione di una delle tante curiose spelonche del Cansiglio architettato sul genere di quelli del Verne e dettato con un certo sale che ti ricorda alcuni scritti del Lioy, di cui Roberto era a quell'epoca entusiasta. *Il Bus de la Lum,* nome della caverna, è titolo del libro. Il lavoro della fantasia vi primeggia, senza scapito però della verosimiglianza

(1) Belluno, Tip. Guernieri, 1877-1879.

e la narrazione riesce interessantissima, e la lettura istruttiva per la copia di cognizioni geologiche e per la descrizione della natura litologica della comba Cansigliana. Povero Roberto! Egli lo veniva leggendo il fantasioso componimento a uno di noi, in quel tempo (1876) per malattia inchiodato a letto, coll'intento caritatevole, sempre ottenuto, di recargli distrazione e sollievo, e per tener vivo il buon umore, gli componeva l'epitafio che ci ricordiamo terminava col verso „ *ghignò scettico* ‟ a parodia del pironismo che l'elogiato in quei momenti mostrava di professare. Povero amico! chi allora si sarebbe mai immaginato....

Ma ad opere di maggior lena e che gli avrebbero grandemente cresciuto la fama di poeta e di prosatore intendeva il nostro Roberto: vogliamo accennare alla traduzione del Platen e ad uno studio sociologico sugli errori popolari. La prima intrapresa, come egli stesso ci scriveva, *con un coraggio non comune,* era già stata condotta molto innanzi e le ballate del grande poeta tedesco erano oramai tutte voltate in italiano con una scrupolosa esattezza spinta al punto di far uso del difficilissimo metro latino rimato pur di riprodurre l'originale in tutta la sua interrezza. Ne abbiamo sott'occhi una, *Zobir,* era sotto i torchi e dovea uscire per nozze quando giunse la funesta notizia e non si pubblicò più. Al secondo studio era stato indotto dalla lettura del Taylor e dello Spencer, e aveva già a tal uopo fatta una copiosa raccolta di pregiudizî, che andava pazientemente e sapientemente coordinando allo scopo di scoprirne le prime origini; il primo saggio dovea versare sulle *influenze lunari*, intorno alle quali egli – sono sue parole – *aveva letto e faticato molto.*

E tutto questo splendore di gioventù e di intelligenza, questa, non più soltanto bella promessa, una gloria nascente nostra e dell'arte, quando appunto stava per rivelarsi più brillante che mai, doveva spegnersi in modo così violento e miserando! Una insidiosa malattia di cuore che, benchè inavvertita, minava continuamente quella giovane esistenza, ma che pure avrebbe potuto concederle ancora lunghi anni di vita, volse rapidamente alla catastrofe finale la notte del 14 gennaio terminando con una rottura del cuore. Poche goccie di sangue travasato da questo viscere bastarono a ripiombare nel gran nulla quel nobile intelletto! La scienza, contro la cui impotenza ci dobbiamo rabbiosamente divincolare troppo spesso rivelandoci la causa del fatale avvenimento, non ci lasciò che questo conforto: di sapere che il passaggio dalla vita alla morte dovette avvenire in maniera altrettanto insensibile quanto subitanea, sicchè ci rende almeno certi di questo, che gli ultimi istanti del nostro povero amico non poterono essere funestati dalla disperata ambascia di chi si sente inesorabilmente morir solo, lontano dalla famiglia e dagli amici, senza neppure la speranza di un soccorso.

Il compianto generale che accompagnò alla tomba Roberto Soravia, gli onori funebri resigli dall'*Associazione della Stampa* e da tutta Roma, il cordoglio che la sua morte recò agli amici, ai concittadini, ai colleghi, ai superiori, la solenne dimostrazione di stima tributatagli senza veruna distinzione di partito dal giornalismo, così rare volte concorde nel giudicare un uomo, sono là a testimoniarci quale immensa perdita abbiamo fatto tutti, e specialmente la sua famiglia!

Povera famiglia, a cui egli restava unico figlio

maschio, su cui erano concentrati tanti affetti e riposte con nobile e giusto orgoglio tante speranze!

Vi sono dolori che si comprendono, ma che la penna – come il penello del greco pittore – si confessa impotente a ritrarre: tale è quello degli sventurati genitori di Roberto, ai quali vorremmo poter colle parole nostre riuscire di qualche conforto, se pure dolori così grandi sono di qualche conforto passibili!

Sì, Roberto Soravia è morto! Ma non è morta, nè morirà mai in quanti l'ebbero amico la memoria sua, come non morrà il suo nome finchè agli scrittori sopravvivono, per raccomandarli degnamente presso i posteri, le opere.

E sono queste – specialmente le letterarie, che si trovano sparse o per gran parte inedite – che noi facciamo vivi voti di vedere ben presto riunite e pubblicate. Il volume che le raccoglierà sarà il più nobile e più degno e più durevole monumento che noi potremo inalzare alla memoria di Roberto Soravia, nel cui recente sepolcro ci chiniamo afflitti e pensosi e nel quale deponiamo questo funebre ricordo in nome della nostra vecchia amicizia che la sua morte invano ha tentato di spezzare, ma ci ha resa anzi ancora più cara e più sacra.

Belluno, 15 *febbraio* 1881.

LUIGI ALPAGO-NOVELLO

ATTILIO BETTIO.

Parole pronunciate sul feretro, in Piazza Termini, dall' Avv.° Eugenio Ferro Consigliere Segretario *dell' Associazione della Stampa.*

Egregi Signori!

A nome della *Associazione della Stampa*, di cui il nostro povero Roberto Soravia faceva parte, in nome di questo dolore che ci ha quì uniti a rendergli estremo tributo di amicizia, mi sieno consentite poche e meste parole.

Più fiero e triste caso di questo che ci incolse, Signori, la mente non giunge ad immaginare!

Sono appena due giorni, la sera di giovedì, questo giovane dolcissimo, la cui anima si è dipartita, stava conversando affabilmente come era suo costume in una delle sale del *Circolo della Associazione.* Lieto era di raro e non lo fu quella sera. Una tinta di amarezza traspariva costantemente da quel suo viso simpatico. Egli divideva il retaggio degli spiriti buoni e gentili. Lo pungeva lo spettacolo delle interminate miserie dell'umanità. Penetrante, sagace, giudizioso era sempre. Di altrui e delle cose altrui si intratteneva ognora. Delle sue mai. Il cuor suo era alieno da ogni menda di egoismo. La sua compagnia come era delle più stimate era delle più colte e delle più modeste. Cortese, generoso, saldo nelle amicizie non aveva che nobili ambizioni. I suoi obiettivi erano tutti di un

merito da conquistare servendo, per quanto gli sarebbe stato concesso, gli interessi del suo paese. Possedeva in sommo grado la virtù di farsi voler bene da tutti. Egli ne voleva a tutti; tutti ne volevano a lui.

Della sua indole affettuosa, servizievole, tengo quì una testimonianza. È un biglietto, l'ultimo che egli scrisse, con cui, poche ore prima della incredibile catastrofe, si scusava presso un amico malato di non essere andato a trovarlo quel giorno e si riprometteva di andarci l'indomani. Fu in quella stessa sera che egli si offerse di scrivere per me un articolo bibliografico sul tema di una recente pubblicazione. Perfetto gentiluomo, riservato, tollerante, cordiale nella giusta misura, non gli occorrevano mai ragioni di attrito. E tra i colleghi d'ufficio e tra gli amici egli si era creata d'attorno un'atmosfera di dolcezza e di benevolenza.

Non un minimo indizio, non il più pallido presagio annunciavano la disgrazia soprastante. Uscito dal *Circolo della Associazione della Stampa* dopo le undici, il povero Roberto si recava a passare quasi un'altra ora in serena conversazione nella casa di un amico suo diletto, il Signor Fedele Albanese. A mezzo il tocco si ritirava a casa sua e poichè fu coricato risulta che egli debba essersi trattenuto a leggere dell'altro tempo. Verso le due, pietoso ed incredibile a dirsi, secondo le constatazioni della scienza, egli dovette essere morto. Morto di uno schianto al cuore, nel sonno! Io volli vincere l'affanno di vederlo sul letto funerario. Pareva che dormisse ancora. Povero Roberto e poveri tuoi Genitori dei quali eri il legittimo orgoglio e la più soave speranza!

Ci sono ambascie alle quali è inutile cercare refrigerio. L'anima rabbrividisce a pensarci. O che strazio non deve essere mai stato il vostro, miseri Genitori, allorquando vi colse come un fulmine l'annunzio ferale? O chi vi consola? Chi supplisce all'amore del vostro Roberto? Chi riannoda la catena santa degli affetti che vi legava al figliuolo? E chi consola noi suoi amici dei vincoli che ci legavano a lui il quale ci ha così tragicamente abbandonati?

Aveva 26 anni. Gli era aperto dinnanzi tutto l'avvenire. Un avvenire che la delicatezza del suo sentimento, l'amore degli studî, il desiderio ardente degli onesti successi, e la stima, e l'affetto universali promettevano ridente.

Ora tutto questo tesoro fu in un baleno divelto e disperso dalla atroce morte!

Certo, se un pensiero guizzò per la mente all'amico infelice nel supremo momento della vita quel pensiero fu nella forma più cortese di saluto, di augurio ai suoi, agli amici, alla patria.

È a questo saluto che noi quì rispondiamo mestamente caro Roberto. Questo pio ufficio a cui siamo convenuti è dimostrazione sincera del gran bene che ti volevamo, della memoria che ti conserveremo per quanto ci duri la vita. Addio Roberto; addio amico desiderato; addio per noi tutti; addio in nome dei tuoi cari e del Papà e della Mamma tuoi sconsolati. Addio!

EUGENIO FERRO.

Parole del Signor Guglielmo Tofano collega d'ufficio dell'estinto.

Sebbene ultimo nell'Amministrazione dell'Agricoltura italiana, nè certo chiamato a questo pietoso ufficio dalla modesta mia posizione, credo di farmi interprete del pensiero e del desiderio dei miei superiori e dei miei colleghi del Ministero nel dare l'ultimo addio al carissimo amico e compagno nostro, Roberto Soravia, e nell'associarmi, in nome di tutti, al mesto ricordo che ha fatto di lui l'egregio Avvocato Ferro.

Il Ferro ha detto delle nobili qualità di mente e di cuore di Roberto Soravia, della gentilezza dell'animo suo, della delicatezza dei suoi sentimenti, del rispetto da lui portato alle opinioni altrui, per quanto saldo e tenace fosse nelle proprie: qualità che lo rendevano caro a chiunque lo avesse conosciuto anche per poco e che ora ce ne fanno sentire più amaramente la perdita.

Nessuno meglio di noi ha potuto essere testimone di questi rari pregi del Soravia, di noi che lo avemmo da quasi tre anni compagno amorevole nel lavoro quotidiano del nostro ufficio. Ed alle qualità rammentate dal Ferro ne aggiungerò un'altra, non certo comune ai giorni nostri, quella cioè, dello scrupoloso sentimento del proprio dovere, di cui diede prova sia nei lavori dell'Amministrazione forestale, sia nei delicati incarichi che dal Ministero di Agricoltura gli vennero affidati, nella recente invasione

filosserica, prima in Lombardia e poi a Messina ed a Porto Maurizio.

È dunque col cuore profondamente commosso che in nome di tutti io ti dò l'estremo saluto, o povero nostro Roberto. E se nell'immenso dolore che in questo momento strazia la desolata tua famiglia è possibile una parola di conforto, giunga ad essa la nostra e sappia che la tua memoria resterà sempre con noi.

Guglielmo Tofano.

IN MORTE

DI

ROBERTO SORAVIA



Amore, poesia, studio del vero,
Della semplicità, della natura,
Come potea durarsi or che l'impero
Ha il vizio, il lezzo, il vuoto e l'impostura?
Ah cercando un amor puro, sincero,
Un'arte naturale, un'aere pura
Della grand'alma tua rotta la scorza,
Fosti al principio tuo tratto per forza.

Ma prima almen d'andar tanto lontano
Dovei recarti al loco ove sei nato,
Del tuo vago Bellun sull'altopiano
Ad abbracciar la Madre, il Padre amato.
A rivedere ancora il tuo Bastiano
Nell'eremo di Orzesio abbandonato
Che ormai presso agli ottanta, orbo, cadente
Ogni dì ti aspettava ardentemente!

Ti avria voluto dir cento parole
Raccomandarti...., ringraziarti, e intanto
T' era fuggito il sole.....
Addio frattanto.....

Abate Bastiano Barozzi.

Ecco la maggior parte di quanto ne scrissero i giornali:

Dalla *Gazzetta di Treviso:*

Treviso, 17 *gennaio* 1881.

Quando l'altra sera, sfogliando i giornali di Roma, la *cronaca* d'uno di essi ci fe' arrestare ad un punto, sul nome caro di Roberto Soravia, non potevamo, non volevamo credere ai nostri occhi; – quelle poche linee contenevano una notizia per noi impossibile.

Con l'ansia d'un dubbio che ci stringeva il cuore, con trepido desiderio, abbiamo atteso.... ma la dolorosissima, la crudele conferma venne.

Roberto Soravia poteva avere 27 anni – e quando si dice ventisett'anni per un uomo d'ingegno e d'animo elevati, per un giovane dall'aspetto sano e bellissimo, si dice tutta una esistenza ancora da godere, da usufruire per se, per i propri cari. – E Roberto Soravia lascia un Padre ed una Madre che su Lui, l'unico figlio a loro rimasto, avevano con tanta ragione e con legittima compiacenza posate le care, le liete speranze dell'avvenire.

Noi possiamo si, pur troppo, immaginare l'affanno di quel Padre, di quella Madre tenerissimi – non possiamo, ahimè, alleviarlo!

Il nostro amico è morto a Roma, lontano dai parenti, solo, – per sincope; – nemmeno gli amici raccolsero il suo ultimo respiro: – la morte lo ha colpito, come sapesse di fare un delitto, all'insaputa di tutti, all'improvviso, nella solitaria stanzetta, prima che sorgesse il giorno!....

Noi l'abbiamo cominciato a conoscere e ad amare, il nostro Roberto, quando fu a Treviso a far l'anno di volontariato: era un giovinetto pieno di fuoco e di desideri, mostrava una intelligenza, una coltura superiori all'età sua. – Da quell'epoca l'abbiamo seguito, possiam dire, passo passo, nella sua vita fino a poche settimane or sono, in cui ci scriveva che essendo ritornato a Roma, avrebbe

ripreso il suo ufficio di corrispondente e di appendicista – ufficio che si aveva assunto per amicizia e che dall'amicizia soltanto era retribuito.

L'adolescente volontario d'un anno s'era fatto uomo, nutrendo sempre più la mente di buoni studî, fortificando la propria attività, dandole un maggior sviluppo come la versatilità dell'ingegno suo gli permetteva.

Appartenente ad una distinta famiglia del Cadore, figlio d' un reputatissimo funzionario forestale, il nostro Roberto seguiva la carriera del Padre. – Uscito dal Collegio di Vallombrosa, fu addetto all' Ispettorato forestale del Cansiglio prima, poi del Montello – e a proposito della vita ch'egli conduceva attivissima anche fisicamente, nessun sospetto Egli avrebbe destato di affezione cardiaca: – lo possono dire i suoi colleghi, chè non vi sono anfratti delle nominate foreste e vertici dei monti circostanti ove egli non abbia posto il piede. – Al suo impiego si dedicava con amore speciale, con dottrina incessantemente acquistatasi, sicchè, tre anni or sono, venne chiamato presso il Ministero di Agricoltura e Commercio.

Roma era stata il suo sogno. – Egli la vagheggiava come un centro nel quale la sua operosità, le sue belle aspirazioni, il suo gusto artistico potevano meglio diffondersi, affinarsi. In breve si fece degli amici anche alla capitale tra i migliori giornalisti e pubblicisti – apparteneva all' *Associazione della Stampa* – avvicinava non intruso, ma già gradito compagno, i giovani e brillanti ingegni che fioriscono a Roma – e la parte dilettosa, amena, artistica della sua vita, non gli impediva di acquistarsi grande stima presso il Ministero, che anche l'anno scorso si valse degli importantissimi e delicati servigi di Lui nella distruzione della *Filossera* in varie Provincie.

Non posava da uomo serio, come lo s'intende da chi ne piglia a prestito la posa antipatica, ma, gioviale e liberale sempre, aveva la serietà dei propositi e del fine cui mirava studioso.

Senza ch' egli vi desse la minima importanza, aveva già le sue pubblicazioni e pregievoli, come: opuscoli di

versi, alcuni in occasione delle nozze delle sue amatissime Sorelle, dei racconti e qualche monografia, fra cui, ultimamente, una sulla *Filossera* e un'altra sul *Cansiglio*. – I lettori della nostra *Gazzetta* conoscono e si ricordano il *Roberto* delle succose appendici e delle spigliate corrispondenze.

Nelle critiche mostrava acume, spirito, erudizione – qualche volta si lasciava sedurre dalle arditezze proprie dei baldi intelletti, ma sapeva valersi del tempo e della esperienza per la rettitudine dei suoi giudizi; – e una prova del suo animo nobilissimo noi l'avemmo, non è molto, quando l'abbiamo veduto spontaneamente, come fanno i buoni e gli intelligenti, rappattumarsi con un altro giovane d'eletto ingegno suo compaesano, dal quale una burrascosa polemica letteraria lo aveva per qualche tempo tenuto lontano.

A Treviso aveva degli amici affezionatissimi, e in particolar modo l'onorevole famiglia Coletti che gli voleva bene come fosse de' Suoi e lo desiderava sempre suo ospite.

Per quanti conobbero quel Giovane dalla fisonomia bella ed aperta, dai nobili e liberali sentimenti, dalla mente coltissima, la lugubre notizia della di Lui morte produsse lo stupore più angoscioso, destò il compianto più vivo e sentito.

Roberto Soravia non doveva, no, morire così! – Il destino, con la sua crudele sorpresa, ci ha scavato un solco nell'anima.

Povero Roberto! Quanta folla di memoria e di affetti ci lasci!

N.

(ANDREA MARIANO FONTEBASSO).

Dalla *Provincia di Treviso:*

Il nostro egregio corrispondente da Roma ci scrive:

Avrete appreso dai giornali romani il caso miserando di quel povero bellunese, ROBERTO SORAVIA, che, venerdì, fu trovato morto nel suo letto, col volto composto a calma soave, coi lineamenti spiranti la placidezza d'un sonno tranquillo....

Quel giovine aveva un ingegno eletto, un cuore aureo e si deve parlare di lui col rammarico che inspira la distruzione d'una speranza lusinghiera.

Anima di poeta, Roberto Soravia pareva avesse attinto alla natura dei suoi monti quel fino sentimento che si rivelava nei suoi versi, alcuni dei quali letti nell'intimità, meriterebbero di essere pubblicati. Talvolta ne inseriva in giornali con o senza il suo nome, ma io credo che di qualche sua poesia inedita la pubblicazione sarebbe ossequio splendido alla memoria di lui.

Io fui forse la prima persona alla quale egli si rivolse venendo alla capitale, or sono due anni. Estese poi le sue relazioni e, inclinato allo scrivere pei giornali, diventò subito amico di molti personaggi e si ascrisse all'*Associazione della Stampa.*

Egli, però, era Impiegato al Ministero d'Agricoltura e Commercio, col posto di Vice Ispettore forestale. Alla carriera forestale Roberto Soravia s'era dedicato da lungo tempo, studiando nell'Istituto di Vallombrosa.

A mio avviso, l'indole del suo ingegno, la passione sua per le lettere, la finezza del suo gusto letterario, lo dovevano portare ad una carriera diversa, per esempio, a quella del pubblicista o dell'insegnante di lettere.

Egli, però, oltre a quella delle lettere, nutriva una passione caldissima per la storia naturale. Aveva profonda cognizione specialmente della botanica ed io mi ricordo d'averlo pregato d'un articolo critico di un libro importante di botanica e di aver poi ammirato la dottrina che egli spiegava nelle sue osservazioni.

Egli scriveva, qualche volta, alla *Gazzetta di Treviso* e noi parlavamo spesso sul *consortismo* mio nella *Provincia* e sul *progressismo* suo nella *Gazzetta*.

Io gli diceva sovente che era troppo poeta per occuparsi di quella brutta prosaccia che è la politica.

Era, ve lo ripeto, un bell'ingegno e un bel cuore ed io sono da due giorni sotto l'impressione di dolore vivissimo per una perdita sì grave, sì inaspettata. Ieri mattina accompagnammo la salma al cimitero. C'erano nel corteo funebre moltissimi Impiegati del Ministero d'Agricoltura e parecchi giornalisti, nonchè alcuni amici del defunto, non addetti al Ministero e non ascritti alla Stampa.

In piazza di Termini, dove la funebre processione si sciolse l'avv. Ferro disse brevi, commoventi parole, mesto addio dato in nome di tutti alla salma dell'amico e collega.

La commozione era sul volto e nel cuore d'ognuno e lungo le vie percorse dal mesto corteggio e nella Chiesa di Santo Andrea, il discorso di tutti era uno solo; non si può credere che quella vita, rigogliosa, brillante, sia spenta !....

E i suoi poveri genitori ? Che desolazione in quella casa !....

Si fecero molte congetture sulla sua morte e sulle cause che possono averla prodotta.

L'ipotesi più ragionevole e più generale, confermata ora dall'autopsia, fu che durante il sonno l'ipertrofia di cuore abbia troncato, d'un colpo, quella vita, sì giovane e che pareva sì robusta.

Povero giovine! Due giorni prima della catastrofe egli mi aveva parlato di certe traduzioni di romanzi francesi, raccomandandomi di ottenergliene la pubblicazione in qualche giornale. E ci lasciamo colla parola: arrivederci domenica al più tardi....

Domenica, io lo accompagnava coll'angoscia nell'anima al cimitero !....

Il caso tristissimo ha prodotto in Roma impressione grande, anche in coloro che non conoscevano il giovane, e sabato la dolorosa notizia era oggetto dei commenti di tutti.

Dal *Messaggero*:

In via Gregoriana, a sinistra, e a poca distanza dal Museo di Capo le Case, s' incontra un palazzetto di tre piani, segnato col n. 17.

Nel corridoio d' entrata di quel palazzetto, a destra, si vedono due porte: sulla prima quattro punte d'ottone tengono ferma una carta di visita col nome: ROBERTO SORAVIA; è quello che conduce nell' abitazione della Signora Clementina Granclement donna sulla trentina Maestra di pianoforte, francese.

La Signora Granclement è affittuaria anche di quel primo locale distinto con la carta di visita che vi ho detto, e abitato dal Signor Roberto Soravia, giovane di 26 o 27 anni, nativo della Provincia di Belluno, conosciutissimo nella buona società di Roma pel suo ingegno e per altri molti meriti che fanno di lui un compìto gentiluomo.

Il Soravia era Impiegato al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, la qual cosa non escludeva che egli facesse parte anche del giornalismo, come corrispondente della *Gazzetta di Treviso*.

Si trovava qui in Roma da molto tempo, e vi aveva molti e affezionati amici.

Vi ho detto, press'a poco la sua età: debbo aggiungere che il Soravia era un giovane di bella presenza, bruno, ben formato, complesso, e di aspetto simpaticissimo: bastava aver bazzicato anche poco con lui, per ammirare il suo talento, i suoi modi sempre compiti, e per prenderlo a ben volere.

Il suo alloggio, isolato affatto in quel corridoio, consisteva di una sola camera, situata lì a pianterreno, mobigliata con una certa eleganza, e illuminata da due finestre, difese da inferrate, che si trovano distanti dalla strada di un metro e mezzo, o poco più.

Il Soravia non si serviva di questa camera, se non per dormirvi: si recava in ufficio alle nove, lasciando aperta la porta, perchè la Signora Clementina potesse

accudire alla pulizia, e non faceva ritorno che verso la mezzanotte, e anche dopo, qualche volta.

Si sa che i giovanotti scapoli, e amanti dei geniali ritrovi, non hanno mai un'ora fissa per andarsene a letto: e così avveniva, che spesso la Signora Clementina e lui stessero delle lunghe settimane senza vedersi.

Pare che il Soravia si trovasse poco contento del suo alloggio: la camera era per lui alquanto umida, e vi aveva fatto spargere da pochi giorni un abbondante strato di segatura.

Se non fosse stato per un delicato riguardo verso la padrona di casa, che gli aveva dimostrato sempre cure materne, egli se ne sarebbe andato fin da principio; ma poi, sentendo che ne soffriva, gli convenne decidersi, e scrisse alla Signora Clementina un biglietto annunciandole, che col primo di febbraio la camera sarebbe rimasta libera.

La brava donna, volendo corrispondere alle delicate attenzioni del giovane, lo avvertì, che poteva andarsene anche subito, essendovi persona pronta a sostituirlo: e si combinò allora, che con la mattina di ieri, 14, il Soravia avrebbe abbandonato la camera.

Stavano così le cose, quando ieri mattina, verso le dieci, la Signora Clementina, recatasi secondo il solito nell'appartamento del giovane, fu sorpresa di trovarne chiuso l'uscio: picchiò, ma non le fu risposto: ripicchiò chiamando a nome il Soravia più volte, e sempre lo stesso silenzio.

Tentò allora di aprire quell'uscio con una chiave, che rimaneva sempre in sue mani — ma l'uscio era assicurato per di dentro con una spranghetta.

Nel timore che fosse avvenuto qualche sinistro, la Signora Clementina andò subito al Ministero di Agricoltura a chieder notizie del giovane: lì le fu detto, che non era stato ancor visto presentarsi in ufficio.

Più allarmata che mai, la povera donna pensò d'informarne la Questura.

Un Delegato e alcune guardie si portarono sul posto: s'infransero i vetri di una delle finestre che vi ho detto,

ma essendovi l'inferrata e dietro a questa gli sportelli, chiusi all'interno, il tentativo fallì.

Si risolse allora di forzare l'uscio: si entrò nella camera, e alla luce di una candela, si vide il disgraziato giovane in letto coperto della sola camicia e delle lenzuola, coricato supino, con la testa rivolta verso il muro, pallido, la bocca coperta di bianca schiuma, già freddo cadavere.

Nella stanza non rimanevano che poche cose sue, avendo già egli fatto trasportare i bauli nell'altra nuova abitazione che si era scelto.

La sera innanzi, il Soravia erasi intrattenuto con gli amici fin oltre la mezzanotte: aveva scritto nelle sale dell' *Associazione della Stampa*, e fatta impostare, la solita corrispondenza alla *Gazzetta di Treviso*; lo si era visto gaio, di buon umore; nulla che lasciasse presagire la catastrofe.

Per quanto si sia frugato nei suoi abiti e nella stanza, non si rinvenne cosa alcuna che potesse riferirsi alla improvvisa sue morte: è parere dei Medici, chiamati subito dalla Questura, dalla Signora Granclement, e dagli amici, che questa sia derivata da una sincope; l'autopsia dirà il resto.

Durante la scorsa notte, vegliò assiduo accanto al cadavere — che rimase come lo si trovò, nel letto — un Usciere del Ministero presso il quale Roberto Soravia era impiegato.

Dal *Bersagliere*:

Roberto Soravia, giovane di ventisei anni, amatissimo da quanti lo conoscevano e degnissimo di questo unanime affetto, è morto per sincope ieri mattina. È morto solo, lontano dai suoi genitori che avevano riposta in lui la consolazione e l'orgoglio della loro vecchiezza; è morto senza che neppure un amico gli stringesse la mano, egli che aveva tanti sinceri, affettuosi amici. E questo annunzio ha percosso tutti noi che lo conoscemmo

d'una specie di stupore doloroso; ancora ci è impossibile il credere che quella vita così balda, rigogliosa, piena di speranze, sia stata tronca nel fiore.

Roberto Soravia aveva due passioni; la letteratura e la storia naturale. Nella prima, senza aver dato saggi di straordinario valore — era così giovane!.. — aveva acquistato un gusto tanto delicato, una così piena conoscenza del bello, che veramente egli godeva tutte le gioie arcane dei più perfetti intenditori dell'arte. Nella storia naturale egli era giunto ad un sapere, a una riputazione, maravigliosi in tanta gioventù. Era uno dei più brillanti Ufficiali del corpo Forestale dello Stato; Delegato governativo per la Filoxera, aveva condotto in Sicilia una splendida campagna che gli aveva valso gli elogi dei più illustri scienziati stranieri. E colla sicurezza di chi si sente giovane, forte, intelligente, disegnava lieti piani per l'avvenire; voleva rivedere la Provenza, visitare la Francia e la Spagna. Infelice!.. chi gli avrebbe osato predire il suo destino?..

Più che per l'ingegno, e pel sapere, Roberto Soravia resterà indimenticato fra noi per la bontà del cuore. Giornalista, nelle ore che gli avanzavano, era sempre in mezzo ai colleghi della stampa; tutti lo abbiamo conosciuto, tutti abbiamo stretto quella sua mano leale, pronta sempre al soccorso di chi lo avesse richiesto. Oh dolenti noi, che più lo conoscemmo e lo amammo; noi che dividemmo con lui gli onesti passatempi, e conoscemmo in tutto quell'anima profondamente generosa!...

Nel Cadore, già a quest'ora coperto di neve, due vecchi genitori aspettano in questo momento le notizie dell'unico figlio. Lo hanno educato con tanto amore! con tanta cura gelosa lo hanno salvato dai mille pericoli di una infanzia circondata di rischi!.... Ed oggi a quei due vecchi giungerà una notizia orrenda. Chi tenterà di consolarli?.... Oh, se almeno potessero trovare il conforto che è concesso a noi, il conforto delle lagrime!....

Ernesto.

Dall' *Opinione*:

Ieri mattina gli Impiegati del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio e parecchi giornalisti ed amici del defunto resero l'estremo tributo alla memoria di Roberto Soravia, accompagnandone la salma alla Chiesa di Sant'Andrea delle Fratte e poi al Cimitero.

Il mesto corteggio mosse dalla casa in via Gregoriana. Sul viso di tutti era dipinta la compassione per quel giovane egregio, distintissimo; i di lui superiori, Comm. Miraglia e Siemoni, i colleghi, gli amici tutti avevano parole esprimenti cordoglio sincero, profondo.

In piazza di Termini, dove il carro funebre si fermò, e molti lasciarono il corteggio, l'avv. Ferro, rappresentante l'*Associazione della Stampa*, alla quale Roberto Soravia era ascritto, diede con commosse ed affettuose parole l'ultimo saluto al compianto defunto. Possano queste dimostrazioni affettuose confortare i desolati genitori!...

Da *La Lega della Democrazia*:

Roberto Soravia, Impiegato al Ministero di Agricoltura e Commercio e nostro collega in giornalismo, fu ritrovato ieri mattina freddo cadavere nel suo letto. Il Soravia era giovane, non aveva che 27 anni, bello, amato da quanti l'avvicinarono. La sua morte deve attribuirsi a una sincope.

Dal *Fanfulla*:

Ieri notte, alle due, è morto in Roma il Sig. Roberto Soravia, corrispondente della *Gazzetta di Treviso*.

L'anno trovato alla mattina, steso sul letto, immobile, ucciso dalla rottura d'un aneurisma. Nessuno nella notte gli ha recato soccorso. È morto, solo, senza aiuti.

Non aveva che ventisei anni. Giovine coltissimo, era in fama di scrittore elegante. Da due anni si trovava a Roma, addetto in qualità di Vice Ispettore Forestale al Ministero di Agricoltura e Commercio.

Gli amici lo avevano visto la sera, allegro, pieno di vita e di salute. La morte lo ha colto anzi tempo, nei begli anni della sua esistenza, quando l'avvenire gli sorrideva.

Di lui un solo elogio; aveva ingegno e cuore; due qualità che non sempre vanno a paro. Quanti lo conobbero, hanno sentito la sua morte con vero dolore.

Dal *Capitan Fracassa*:

Una dolorosa notizia.

Il nostro egregio collega Roberto Soravia ieri mattina è morto improvvisamente.

L'altra sera, come soleva, era andato al *Circolo della Stampa*, dove aveva scritta una lettera al Treves, consegnandola all'Usciere perchè la portasse alla posta.

Ecco improvvisamente, e immaturatamente troncata un'esistenza laboriosa, di cui tutti gli amici conserveranno lunga e affettuosa memoria.

Dall'*Illustrazione Italiana*:

Con dolore apprendiamo la morte d'un nostro giovane collaboratore Roberto Soravia di Belluno. Egli era a Roma Impiegato nell'Amministrazione Forestale al Ministero d'Agricoltura e Commercio. Fu trovato il 14 gennaio nel proprio letto colla calma più perfetta che traspariva dai lineamenti del volto. Pareva placidamente addormentato! Povero giovane! La morte lo ha fulminato probabilmente durante il sonno. Roberto Soravia aveva ingegno pronto e vivace, coltura letteraria non comune. Scriveva versi bellissimi e l'anima aveva di poeta.

È morto a 26 anni!

Dal *Corriere della Sera*:

Il Signor Roberto Soravia, bellunese, Impiegato all'Agricoltura e Commercio, corrispondente della *Gazzetta di Treviso* e collaboratore di altri giornali letterari, stato

l'altra sera fin dopo mezzanotte in compagnia dei suoi amici, fu ieri mattina trovato morto nel suo letto. Giovine a 27 anni, di vigorosa complessione, egli è stato sorpreso, forse nel sonno, da uno di quei mali improvvisi che non perdonano.

L'ultimo suo piego, da lui mandato alla posta per mezzo dell'Usciere dell'*Associazione della Stampa*, di cui era socio, era diretto all'*Illustrazione Italiana*. Il Signor Treves saprà quello che conteneva e se è un lavoro letterario, potrà pubblicarlo come la necrologia del giovine bellunese, amico e simpatico a quanti lo conobbero, e che oggi seguiranno mestamente la sua bara a Campo Varano. Che schianto pei lontani genitori, quando avranno saputo il terribile caso!

Dal *Bacchiglione:*

Ci scrivono: « ROBERTO SORAVIA è morto!

« Aveva cuore gentile e mente robusta e ricca, doti ragguardevoli in una persona povera....

« Morto troppo presto, lascia sincero dolore in molti che lo stimavano e lo amavano.

« Questo tenue tributo è ben poca cosa a memoria dei meriti di lui, a compenso del lutto nel quale la di lui mancanza immerse molte famiglie. »

D. G. B. C.

Dalla *Venezia:*

Stamane, molti Impiegati del Ministero d'Agricoltura e Commercio e parecchi giornalisti resero l'estremo tributo alla salma di un giovane egregio, ROBERTO SORAVIA di Belluno, impiegato nell'Amministrazione Forestale e, a tempo perduto, giornalista.

Quel bravo giovane è morto improvvisamente venerdì notte. Il mattino fu trovato nel suo letto e la calma che traspariva dal volto esclude l'ipotesi che la morte sia stata preceduta da dolori, da sofferenze.

Tutti hanno deplorata l'immatura fine d'un giovane distinto, cha aveva molte qualità per farsi amare, per prepararsi un avvenire bellissimo. Non aveva che 26 anni.

Dall' *Adriatico:*

Fu trovato morto nel suo letto, a Roma, dove abitava, il bellunese ROBERTO SORAVIA, di 26 anni, Impiegato Forestale, giovane di non comune ingegno, e di molta coltura letteraria. Scrisse di belli versi ed era corrispondente della *Gazzetta di Treviso.*

Dalla *Gazzetta di Venezia:*

La morte scendeva improvvisa a ROBERTO SORAVIA, bellunese, Ufficiale Forestale, nella notte del 14 corrente, in Roma, dove da due anni lo avea chiamato la sua reputazione, già solida in età giovanissima.

Il suo molto ingegno fu riconosciuto da tutti, e il suo sapere non comune messo a prova felice quando, al primo apparire della *Philossera* nei vigneti d'Italia, egli ebbe parte nelle missioni ministeriali per la Brianza e la Sicilia; dove la lode che si procacciò gli valse poscia la direzione degli stessi lavori per la Liguria.

A lui, sì nobilmente operoso, erano svago le belle lettere; da ciò il suo valore, nella prosa e nel verso.

A tanto rapidi successi, a tante speranze distrutte, la città grande dov'egli passò dal braccio del sonno a quello della morte, rese il suo tributo commossa per mezzo di tutta la stampa giornaliera; pubblico documento di stima, che, risaputo in una estrema Provincia italiana, varrà a consacrar maggiormente un dolore implacabile al di quà della tomba.

Ai desolati, che hanno sepolto col figlio ogni sorriso terreno, non resta che guardare alla regione onde il fulmine è caduto.

Venezia, 18 *gennajo* 1881.

P. L. ZANNINI.

Dall' *Agricoltura ed il Commercio* di Belluno:

Ingegno brillante ed acuto, volontà ferrea ed ardita, laboriosità pronta e continua, cuore forte ed affettuoso ebbe ROBERTO SORAVIA morto a Roma nella notte del 14 gennaio.

La desolante notizia, che spezzava gli animi di una intera famiglia, ha colpito profondamente ogni ordine di cittadini, e noi che abbiamo avuto nostro collaboratore il giovane egregio rapito ai suoi e alla patria ne rimanemmo crudamente commossi.

La morte a 27 anni, quando sorride cara e lieta la vita, quando si ha davanti un avvenire splendido ed agognato, quando un padre ed una madre dilettissimi rivolgono al figlio lontano tenerezze, affetti, speranze; la morte improvvisa, senza conforti di parenti, o di amici, fa salire dal cuore a chi la vede o la sente non già la mesta e pensata rassegnazione, ma una scorata disperazione!

È inutile dire allo sventuratissimo padre, alla madre infelice; abbiate conforto di parole o di lagrime: — sono dolori che lasciano muti ed esterrefatti!

Dalla *Provincia di Belluno*:

Dobbiamo dare una dolorosa notizia.

Il Sig. ROBERTO SORAVIA Impiegato all'Amministrazione Forestale nel Ministero d'Agricoltura e Commercio, cessava improvvisamente di vivere in Roma la notte del 14 corrente gennaio.

Noi, che lo abbiamo conosciuto da vicino, e lo riguardavamo come nostro concittadino, abbiamo avuto argomento di conoscerlo distinto Impiegato e valente scrittore.

— Il giornale l' *Opinione* deplorando la perdita soggiunge: « aveva ingegno pronto e vivace, coltura letteraria « non comune. Scriveva versi bellissimi e l'anima aveva « di poeta. »

È morto a 27 anni.

Dalla *Gazzetta di Treviso:*

Belluno, 27 *gennaio* 1881.

ALLA CARA MEMORIA

DI

ROBERTO SORAVIA

NEL DÌ XIII DAL SUO DECESSO

« *Præcisa est veluti a texente vita mea; dum adhuc ordirer, succidit me.*
EZECHIA, Cant.

Morire è il retaggio d'ognuno che nasce di donna; ogni orma che si stampa nel sentiero della vita è un passo al sepolcro; ma morire quando gli anni sono più in fiore, ma dividersi allorchè ritemprati appariscono i lieti divisamenti e le speranze di un ridente avvenire, egli è un dolore indicibile, è, più ancora pei superstiti, un affanno che non ha pari.

Nella sera del 14, telegraficamente da Roma, diffondeasi, per questa città la ferale notizia: ROBERTO SORAVIA è morto! Un pietoso commovimento, come di pubblica sventura che fosse incolta a Belluno, era argomento certissimo che, alla perdita di quel giovane, si associava un sentimento di universale benevoglienza, la espressione di un comune cordoglio.

R. Ispettore boschivo, Pietro cav. Soravia (dopo che un primo figlio mancavagli in età d'anni 12 e di anni 17 un secondo) erasi venuto questo suo terzo figlio allevando con civilissima ed intera istituzione nella istessa carriera delle forestali discipline.

Alle cure, ai gravi sagrificî del padre corrispondeva l'affettuoso Roberto raddoppiando di lena negli studî si da rendere il proprio nome preclaro con pubblicazioni

meritamente encomiate, lasciando di tal guisa augurare intorno al suo destino le più fauste venture.

Ma la tela fu rotta allorchè saldi ed appariscenti se ne ordiano gli stami ed, a 27 anni, spariva improvvisamente elevandosi a più serena regione.

Scrivere parole di conforto, per voi genitori e sorelle del diletto ed indarno evocato parente, sarebbe uffizio inopportuno, e la ferita rincrudirebbe adesso che getta sangue, e poi vi ha perdita e calamità di tal fatta che la penna non giunge a significare, perchè la penna non è il cuore.

Io però, legato in amicizia all' ottimo Roberto, ho vergate queste poche cose da aggiungersi a quelle di coloro che, inneggiando alle rare virtù dell'estinto, hanno depositate ben più degne côrone sulla sua tomba.

Cesare Avv. Marin.